

Ford licenzia i primi 400 dirigenti, 2750 entro l'anno

Ford Motor si appresta a licenziare 400 manager all'interno delle unità automotive e staff aziendale, per la prima tranche di tagli che porterà a una riduzione complessiva di 2.750 "colletti bianchi" entro l'anno. Nei prossimi due anni gli esperti si attendono riduzioni di personale nell'ordine di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Fiat si vendica: a termine le assunzioni a Melfi

Saranno a termine, per quattro mesi, le 450 nuove assunzioni che la Fiat farà la prossima settimana allo stabilimento di Melfi (Potenza) per la produzione della "Grande Punto". Una scelta, fa sapere la Fiat, dovuta al mancato accordo con i sindacati sull'organizzazione del lavoro. Il segretario provinciale della Fiom-Cgil, Giuseppe Cillis, condivide «la necessità di nuove assunzioni, ma non il metodo dell'utilizzo di agenzie interinali».

Alitalia smentisce esuberi il garante attacca il Sult

«Destituito di fondamento»: così l'Alitalia smentisce le anticipazioni di stampa sul piano industriale, che prevederebbe 2 mila esuberi. Ieri la Commissione di garanzia ha invitato il Sult a revocare entro 5 giorni lo sciopero di 48 ore già rinviato il 6 settembre. Per il sindacato, il garante «è oggettivamente responsabile dell'aumento del conflitto» in Alitalia.

Napoli, sicurezza cantieri: chiesto incontro dalla Cgil

«Non possono essere i lavoratori a pagare le conseguenze della nostra denuncia». È quanto sottolinea, in una nota, il segretario generale della Cgil di Napoli, Giuseppe Errico e il segretario generale provinciale della Fillea, Giovanni Sannino, in relazione alla vicenda del cantiere, all'interno della Prefettura, nel quale il sindacato ha riscontrato scarse misure di sicurezza e della regolarità contributiva.

Marche, a rischio 11 mila posti di lavoro

Nelle Marche si rischiano nei prossimi mesi 11 mila nuovi licenziamenti, a causa del coinvolgimento nel processo di crisi, da gennaio a maggio di quest'anno di 328 imprese. Lo afferma in una nota la Cgil regionale. Le richieste di cassa integrazione e mobilità riguardano 174 aziende attive nel tessile-calzaturiero e 72 nel comparto della meccanica.

Cantieri Rodriguez, corteo di protesta contro Cig

Corteo di protesta stamattina a Messina dei 130 operai della Rodriguez cantieri navali contro la cassa integrazione, decisa dall'azienda del Gruppo Colaninno, per 31 lavoratori e la mancanza di «un credibile» piano di rilancio industriale. I segretari di Cgil, Cisl e Uil sono stati ricevuti dal prefetto che ha chiesto la revoca della cassa integrazione al gruppo Rodriguez.

C'è il clima di intimidazione frutto del patto tra produttori foggiani e destra politica dietro l'assalto della sede della Flai di Cerignola

Agricoltura, si scarica la crisi sui braccianti

di **Giulio Di Luzio**
Bari [nostro servizio]

C'è il clima di paura e intimidazione frutto del patto scellerato tra produttori agricoli foggiani e destra locale dietro l'assalto della sede della Flai Cgil di Cerignola. Non si è ancora spenta l'indignazione per quanto è accaduto ieri l'altro nella città del padre della Cgil - quel Giuseppe Di Vittorio, a cui la sede Flai è intestata - mentre si susseguivano le proteste e i blocchi stradali e ferroviari attuati dai produttori di uva e pomodoro di Capitanata. Davanti a certi fatti non basta «la ferma condanna di un atto delinquenziale» come ha dichiarato a caldo il segretario pugliese della Flai, Liano Nicolletta. C'è un sentimento profondo di amarezza che impone una riflessione sull'accaduto.
«L'assurdo in Puglia rispetto alla crisi che sta colpendo il comparto agricolo - spiega Angelo Leo, memoria storica della Cgil locale durante le lotte contro il caporalato - è che uno si aspetta un movimento di lavoratori e invece si trova di fronte classi dirigenti di destra che fanno fare ai produttori quel che facevano i braccianti. Certo, poi a pagare sono proprio loro in termini di diminuzione del salario, perdita delle giornate e aumento della ricattabilità». Nessun ruolo dunque del movimento bracciantile, ma associazioni tra produttori che determinano le scelte politiche e foraggiano di voti la destra. «Dico che non è un movimento di lotta, perché se lo fosse dovrebbe battersi contro le multinazionali della distribuzione - precisa Leo, ora nel direttivo pugliese Cgil - che viceversa impongono il più basso prezzo possibile ai produttori. Ed invece

chiede solo risarcimenti ad Alemanno».
Questa ipotesi spiegherebbe l'attacco alla Camera del lavoro, responsabile di non accettare i diktat dei produttori agricoli foggiani, che si sono delineati fin dall'inizio fuoridati ogni ipotesi di lotta. In questo contesto le pretese dei braccianti per salari e contributi possono persino legittimare l'assalto al sindacato, nonostante le retribuzioni di questi

Quello dei viticoltori, dice Leo, memoria storica della Cgil, «non è un movimento di lotta, perché se lo fosse dovrebbe battersi contro le multinazionali della distribuzione, che impongono i prezzi bassi, invece di chiedere soldi al governo». Caporalato, il procuratore Vigna rilancia l'allarme

lavoratori siano taglieggiate dai caporali. Proprio ieri Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, nel corso della trasmissione "Radio anch'io", ha sottolineato la presenza della criminalità in agricoltura, con riferimento in particolare al sistema di reclutamento illegale della manodopera. Circostanza confermata dal presidente della Coldiretti di Puglia, Pietro Sacuni.
E' possibile porre sullo stessiano piano le proteste dei produttori pugliesi con le rivendicazioni dei produttori di latte della Padania di qualche anno fa? Secondo Leo sì, «perché non c'è un obiettivo di lotta e la drammaticità sta proprio nel fatto che i lavoratori subiscono per primi gli esiti della crisi. Questa crisi, cioè, non trova nel Mezzogiorno un movimento di lotta e di sinistra che

unifichi i contenuti e gli obiettivi dei braccianti per un nuovo sviluppo agricolo». Basti pensare alle vie prospettate da tanti produttori pugliesi per uscire da una crisi tutt'altro che stagionale: non pagare i contributi ai braccianti, precarietà contrattuale e riduzione salariale. «Qui il sindacato coincide con i lavoratori della terra - dice un giovane bracciante di Cerignola - e la Flai è l'asse portante della Camera del Lavoro: maggiore dignità e diritti ai contadini come ai tempi di Di Vittorio». E tuttavia i tempi sono cambiati e il salto generazionale tra giovani e vecchi sindacalisti si è consolidato negli anni. C'è un clima di paura ed intimidazione tra gli iscritti e braccianti per l'accaduto. Le cause? «Sono riconducibili non tanto alla protesta dei produttori agricoli e dei piccoli proprietari, che spesso proprio piccoli non sono, di cui non abbiamo condiviso gli obiettivi che i metodi - fanno sapere dalla Flai - ma soprattutto alle continue denunce fatte da anni dal nostro sindacato sulle false giornate di lavoro, che poi danno diritto alle indennità di disoccupazione». Uno scenario fatto di dichiarazioni false da parte di numerose aziende che hanno attestato fittizie giornate di lavoro per i braccianti, quando non addirittura dichiarazioni di aziende agricole inesistenti. Lo scorso mese di luglio la Camera del lavoro di Cerignola è stata assediata da numerosi produttori, dopo la pubblicazione degli elenchi dei disoccupati da parte dell'Inps. Già nell'aprile del 2004 la Cgil di Cerignola è stata ascoltata dalla Commissione Parlamentare Antimafia: in quell'occasione ha denunciato il business della previdenza, le infiltrazioni malavitose e il clima di illegalità.



AGRICOLTORI AL LAVORO IN UNA VIGNA REUTERS

Uva, i produttori strappano 17 euro al quintale

L'accordo siglato la notte scorsa mette fine agli scontri in Puglia. «La crisi poteva essere evitata», dice la Cia, che chiede maggiori controlli sulle importazioni e interventi sui costi

È durato fino alla notte inoltrata di lunedì il vertice alla procura di Bari fra il ministro dell'agricoltura Gianni Alemanno, il presidente della Puglia Nichi Vendola, il prefetto di Bari, i rappresentanti degli enti locali e i rappresentanti regionali delle organizzazioni di categoria Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Eurocoltivatori e Copagri, che ha messo fine alla protesta dei viticoltori pugliesi che hanno bloccato per giorni le strade e le ferrovie della Regione. Cinque i punti dell'accordo: l'ottenimento da parte della Commissione europea dell'autorizzazione della distillazione di crisi per un importo di 4 milioni di ettolitri su tutto il territorio nazionale ad un prezzo di 1,90 euro per grado ettolitro; l'autorizzazione della pratica di arricchimento attraverso un decreto che

consenta l'attribuzione del premio comunitario a favore delle cantine fino ad un massimo di due gradi; l'erogazione di un aiuto pari a 1,50 euro per quintale di uva da vino alle cantine che sottoscrivono e rispettano l'accordo; le cantine si impegnano a corrispondere ai produttori un prezzo netto di 17 euro (Iva compresa) per quintale di uva da vino avente una gradazione tra 15 e 16 gradi accertati; i produttori e i trasformatori si impegnano a riprendere immediatamente le rispettive attività di produzione.

Per la Confagricoltura «è stato raggiunto un accordo importante che ha messo fine ad una situazione veramente difficile, pur se restano problemi da risolvere per dare stabilità al comparto». Più critica la Cia, con il suo presidente Giuseppe Politi che prende

carta e penna e scrive a Berlusconi per spingere verso la convocazione di un tavolo governativo sull'agricoltura: «Quanto avvenuto in questi giorni in Puglia è il segnale evidente del grave disagio economico e sociale degli agricoltori che non riescono, dopo un anno di lavoro ed investimenti, a collocare sui mercati a prezzi giusti i loro prodotti. Sono più di due anni - continua la lettera - che denunciamo alle istituzioni ciò che si stava profilando. La crisi era evitabile, le proteste sono legittime, ma ora servono decisioni rapide e soluzioni da parte di chi ha tenuto un atteggiamento miope». La confederazione degli agricoltori passa poi alle proposte: «C'è bisogno di regole di mercato e di vincoli per la grande distribuzione organizzata». È indispensabile adottare e realizzare scelte che

diano più certezze di mercato agli agricoltori e per ridurre i costi di produzione, effettuando al contempo i controlli sulle importazioni. Non accetteremo più - conclude la Cia - una politica agricola che arranca nelle emergenze e arriva sempre in ritardo sulle questioni decise». Sempre ieri, nella cattedrale di Canosa di Puglia gremita di braccianti e agricoltori, sono stati celebrati i funerali di Giuseppe Rella, l'agricoltore investito domenica sera durante le manifestazioni di protesta. Alla cerimonia funebre hanno partecipato autorità civili e militari, sindaci ed amministratori di altri comuni della barese e del foggiano. Sul sagrato della chiesa, dove c'era quasi tutta la cittadinanza, un trattore rosso con sopra la foto di Giuseppe Rella, coperta da diversi mazzi di fiori.

Incidente a Piombino Annil, Prc e Cgil: «Investire sulla sicurezza»

segue dalla prima

Ma comunque si risolveva, niente di nuovo sembra prospettarsi per i lavoratori italiani, già alle prese con la legge 38/2000 che ha modificato il regolamento delle rendite infortunistiche che abbassando del 5%, secondo i calcoli del sindacato, gli importi assicurativi in caso di infortunio: «È giusto investire proficuamente - commenta Pietro Mercadelli, presidente dell'Annil (associazione dei mutilati ed invalidi sul lavoro) - ma si deve anche tenere conto della necessità di migliorare i servizi agli infortunati sul lavoro, nonché ai superstiti delle vittime e, soprattutto, finanziare il reinserimento al lavoro e i piani e i progetti di sicurezza». «Perché con quei soldi non hanno pensato di aumentare le rendite infortunistiche che sono ben più basse rispetto ai danni subiti? - chiede polemicamente Sante Moretti, Prc - Perché non sono stati destinati alla prevenzione, o ai familiari delle vittime sul lavoro o agli infortunati?». Gli spazi di manovra non mancherebbero: «Per esempio potevano aumentare le ispezioni nei cantieri, mica è scritto che debbano farle solo gli ispettori del lavoro. In passato l'Inail faceva anche studi di approfondimento sulle malattie professionali, potevano riprenderli» continua Moretti. Contro la 38/2000 si batte da tempo anche la Cgil: «Ha introdotto dei criteri molto restrittivi, era un sistema sperimentale che però in 5 anni non è mai stato verificato. E adesso le imprese chiedono la riduzione dei premi se hanno precedentemente investito in sicurezza... è tutto il sistema che va rivisto» conclude Piccinini.
Intanto alla Lucchini i colleghi di Andrea Pasquini sono subito scesi in sciopero per 2 ore e le Rsu torneranno a gridare la parola d'ordine: «Basta pensare solo alla produzione» e a chiedere ai nuovi proprietari di «uscire allo scoperto con fatti concreti a garanzia che la sicurezza non vada a scapito della produttività». Perché è impensabile andare in fabbrica a morire». Frasi, purtroppo, già dette e sentite troppe volte. Ma evidentemente ancora non basta.

Palermo 108 operai occupano la Energy System (Gruppo Tecnosystemi)

La Energy System di Carini, in provincia di Palermo, del gruppo Tecnosystemi, è stata occupata dai suoi 108 dipendenti ieri mattina al termine di un'assemblea durata tre ore. La Tecnosystemi sta vendendo l'azienda alla Sme Impianti di Bari che però intende procedere all'assunzione di soli 22 degli attuali dipendenti, con il progetto Miur, per poi assumere successivamente solo se si realizzassero incrementi di fatturato che permettano di arrivare agli 85 addetti indicati nel piano industriale. Per adesso quelli che resteranno fuori saranno messi in cassa integrazione straordinaria. I lavoratori protestano «contro la mancanza di garanzie da parte della Regione circa il coinvolgimento di Sviluppo Italia nel rilancio dell'azienda». La richiesta è che l'agenzia controllata dal Tesoro si affianchi alla Sme Impianti di Bari. Lunedì è andato a vuoto un incontro con le istituzioni regionali per risolvere la questione e questo ha portato all'assemblea e alla successiva decisione di occupare lo stabilimento: «Cuffaro ha già detto a parole di avere a cuore la nostra vertenza - hanno detto i lavoratori - adesso è arrivato il momento di dimostrarlo».

La Francia anti-scalate fa discutere la sinistra italiana

di **Giada Valdarnini**
Mentre i colossi orientali continuano a sfidare l'economia europea, la Francia corre ai ripari sfoderando l'artiglieria pesante. E lo fa imponendo il blocco alle società che dall'estero tentano la scalata alle sue società strategiche. Il ministro dell'Industria, Francois Loos, ha infatti annunciato che il governo di De Villepin intende pubblicare una lista di settori strategici da tutelare dagli "attacchi" stranieri. «La nostra politica non è opporsi sistematicamente all'acquisto di gruppi francesi da parte di investitori stranieri - ha spiegato Loos - intendiamo fare in modo che le aggregazioni avvengano ad armi pari, in modo da preservare la competitività del nostro sistema produttivo».

Secondo le intenzioni, il governo francese avrebbe intenzione di far valere il principio di reciprocità presente nell'Unione europea che non ci ha pensato due volte a inviare un altolà: «Sono le leggi europee che regolano la questione delle opa e non abbiamo motivo di dubitare che le autorità francesi non tengano conto». Eppure, il commissario europeo alla competitività, Guenter Verheugen ci ha tenuto a mettere in guardia Parigi, precisando che «le norme europee del mercato interno sono un principio fondamentale», darispettare.

Secondo le intenzioni, il governo francese avrebbe intenzione di far valere il principio di reciprocità presente nell'Unione europea che non ci ha pensato due volte a inviare un altolà: «Sono le leggi europee che regolano la questione delle opa e non abbiamo motivo di dubitare che le autorità francesi non tengano conto». Eppure, il commissario europeo alla competitività, Guenter Verheugen ci ha tenuto a mettere in guardia Parigi, precisando che «le norme europee del mercato interno sono un principio fondamentale», darispettare.

colossi dell'economia francese come la Danone. A fine luglio, infatti, indiscrezioni di mercato avevano portato alla luce l'intersetto degli statunitensi per il gruppo alimentare francese. La cosa non era piaciuta affatto, tanto che l'allarme aveva coinvolto tutto il sistema politico e onde evitare che l'azienda finisse in mani straniere si era mobilitato lo stato maggiore nazionale. «La pubblicazione del decreto e l'indicazione dei settori strategici - assicura il ministro Loos - forniranno un quadro chiaro

Benzina alle stelle, crollano i consumi

Petrolio, nuovo record a 70,85 dollari al barile. Ma in Italia la crisi della domanda è così forte che l'inflazione ad agosto scende al 2%. Commercialisti e Cgil: intervenga il governo

di **Roberto Farneti**

Dopo il record dei giorni scorsi, ci mancava solo l'uragano Katrina a spingere ancora più in alto il prezzo del petrolio. Ieri a New York i "future" di ottobre sul "light crude" hanno raggiunto il nuovo massimo a 70,85 dollari al barile. Una corsa inarrestabile che preoccupa i governi di tutti i paesi e che, per quanto riguarda l'Italia, sta avendo pesanti effetti sui prezzi di benzina e gasolio per auto, cresciuti in un anno rispettivamente del 9,5% e del 19,9%. Il complessivo rincaro dei prodotti energetici rilevato dall'Istat ad agosto (+1,1%) ha pesato per sei decimi di punto sul tasso tendenziale di inflazione italiano, che è tuttavia risultato pari al 2%, in discesa rispetto al mese precedente (2,1%). Come si spiega? La Confcommercio non ha dubbi: «Il fatto che i prezzi di molti prodotti, nonostante la forte impennata del costo del petrolio, siano rimasti fermi, come nel caso dell'abbigliamento, o addirittura in flessio-



ne, come nel caso degli alimentari, dimostra - afferma il Centro studi dell'associazione - che il sistema dei consumi, in Italia, soffre di un preoccupante stato di anorexia che non sembra avere ri-

stabilito un suo corso. L'indice Istat «segnala le gravissime

difficoltà sia di lavoratori e pensionati, che mostrano di ridurre persino il consumo di beni di prima necessità, sia delle imprese». La Confcommercio prevede un «pesante aumento dei costi delle aziende che non potranno non provocare, a loro volta, forti tensioni anche sui prezzi finali».
Sarà pure vero, come ha detto in Russia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che il prezzo del petrolio non lo decide lui. Ma un governo serio e capace ha altri strumenti a disposizione per intervenire. Ad esempio, riducendo il carico fiscale sui carburanti, come chiedono i commercialisti, che tuttavia invocano soluzioni definitive per ridurre «la nostra ormai soffocante dipendenza dall'importazione di petrolio». Per la Cgil la strada da seguire nell'immediato è quella del blocco «di accise e tariffe, reprimendo con una miriade politica delle entrate (a partire dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie) e le risorse persone nella domanda e qualificare l'offerta».

INSERZIONE PUBBLICITARIA

loro a Cernobio, noi a Corviale

VERSO UN'ECONOMIA NEOFEUDALE?

Il declino dell'Italia, la sfida di un'economia diversa

Ne parlano a Corviale:

- FAUSTO BERTINOTTI - Segretario PRC
- ROSY BINDI - Resp. Politiche Sociali Margherita
- GIANFRANCO BETTIN - Vice Presidente Verdi
- GIANNI RINALDINI - Segretario della Fiom
- MAURO AGOSTINI - Vice-Capogruppo DS alla Camera dei Deputati

L'impresa di un'economia diversa, Corviale, Roma 1-4 settembre 2005

Invitarti subito al forum, scarica il programma

www.sbilanciamoci.org